

Scuola Evangelii Gaudium 17 Aprile 2026: INCONTRO 7.

Il sacerdozio battesimale (I discepoli-missionari - I movimenti e associazioni)

Relatori: Prof. SERGIO CASALI

Portavoce e figura di riferimento della Comunità di S.Egidio

Dott.ssa DANIELA PARODI

coordinatrice del programma "viva gli anziani"
della Comunità di Sant'Egidio

SERGIO: Ci fa piacere essere qua con voi e soprattutto devo dire che io stimo sempre il vostro la vostra passione perché comunque è venerdì per tutti noi, per voi, ma anche per me, volevo dire, per tutti noi...

Volevo ringraziare molto don Gianni perché queste parole che ci ha detto all'inizio non so, a me personalmente sono state molto utili, anche perché questo nostro spirito genovese -tu giustamente citavi da vero genovese il lamento chiamandolo col suo vero nome che è il "mugugno"- per cui la "messe è molta" significa "c'è troppo da fare, siamo troppo pochi eccetera eccetera" e insomma questa spiegazione entusiastica come "la vastità della messe" come una sfida e non come un problema, penso che sia già qualcosa che ci aiuta, mi aiuta a entrare già così nella giusta sintonia per questa nostra chiacchierata.

Allora, due piccole premesse e spero che Daniela sia d'accordo con me: non è una lezione! Tutti gli amici ci siamo detti, quando pensavamo questi incontri, che fossero dei momenti testimoniali per provare a ragionare insieme su come provare a vivere appunto la sfida che tutti noi stiamo vivendo: voi in questa particolare scuola, a partire da delle esperienze che già esistono.

Ultima premessa, poi andiamo alla sostanza: ci è stato chiesto di affrontare questo tema che è appunto il sacerdozio battesimale, i discepoli missionari, i movimenti e le associazioni, che è un tema molto bello e chiaramente non serve dirlo, molto centrato, o meglio, Don Gianni ha centrato molto la catechesi iniziale su questo, diciamo che ha già detto tutto! Il nostro problema è solo metterlo in pratica, questo è il punto fondamentale.

Penso anche che possa avere qualcosa di utile, spero, per voi che state affrontando questo percorso, per le realtà che so di provenienza di ciascuno di noi diverse, no? per il territorio della nostra arcidiocesi, per il ruolo, per l'età che abbiamo, per la nostra stagione della vita, però non vi

nascondo che eh a noi un po' imbarazza affrontare questo tema perché, in fondo, vi parlano dei movimenti due persone che appartengono a un movimento, la comunità di Sant'Egidio, e chiaramente diciamo il rischio, forse un po' così scontato, sarebbe quello di attendersi da noi una accentuazione marcata sull'importanza del ruolo dei laici, magari anche un po' di lamentela su una certa marginalizzazione, lo spazio che manca qui e là, ma -a parte che questa stessa scuola è la dimostrazione che direi che non manca lo spazio per i laici se i laici se lo vogliono prendere- non è proprio quello che vogliamo fare.

Chiaramente per noi parla la nostra storia, cioè noi siamo così: da molti anni, convintamente, la nostra storia ha incrociato quella della comunità di Sant'Egidio; io per la precisione dal 1997, Daniela non glielo chiediamo, ma va bene da tanto tempo: negli anni 80.

La nostra storia personale è una storia, penso come quella di ciascuno di noi, che ha una connotazione molto precisa. Io personalmente, se devo dirvi, ero giovane all'epoca, facevo il liceo, ed era un periodo di fatica nella vita di fede, nella frequentazione giovanile che avevo avuto della parrocchia, di tante domande e poi, proprio mentre mi stavo allontanando dal Vangelo, da una vita forse un po' abitudinaria che sentivo nella mia vita di fede, qualcuno a scuola mi ha invitato, devo dire molto semplicemente, ad andare ad aiutare dei bambini, che provenivano da famiglie fragili del centro storico, a studiare.

E lì per la prima volta -io vivevo in una famiglia normale del quartiere di Marassi così- e lì per la prima volta in vita mia ho incontrato la povertà nella mia città.

Io proprio l'incontro che ricordo è stato con questo bambino, due fratelli, che mentre li accompagnavamo a casa in centro storico, la sorella entra a comprare il latte prima di arrivare a casa, esce in lacrime, abbraccia la volontaria più grande che era con me e, indicando un signore, un po' piegato in due su una sedia di questa latteria del centro storico, e dice: "quello è mio papà, quando è così ubriaco torna a casa e picchia il mio fratellino"... Sono due ragazzi, adesso adulti, che sono ancora amici e ogni tanto ancora li incontro.

Però io mi ricordo esattamente -sapete che ci sono dei momenti della nostra vita che, lì per lì, non te ne accorgi, poi te li rileggi e te li ricordi?- ricordo esattamente il me stesso di allora che arriva a casa, deve studiare -facevo il liceo scientifico- deve studiare e non riesco a leggere la pagina del libro perché la mia testa continuava ad andare a questo bambino e a cosa sarebbe successo di lui, no?

Comunque -spoiler- è finita bene, per fortuna, un po' faticosamente, ma è finita bene; però quello fu l'inizio di un percorso in cui la ferita dell'incontro con queste fragilità, una ferita che era sì dolorosa, ma era

anche una ferita "bella", perché erano bambini a cui volevo bene, cioè avevo imparato per la prima volta, forse, a voler bene in modo veramente gratuito a qualcuno che non aveva niente da darmi in cambio; e questo ha come aperto una breccia nella corazza che tutti noi ogni tanto abbiamo nella nostra vita. E poi alla lunga, anche grazie a Daniela, che all'epoca era la responsabile del gruppo di giovani che frequentavo io, insomma, grazie a questi amici così, il Vangelo, che prima era diventato un po' muto nella mia vita, è tornato ad essere eloquente.

E tanti anni dopo mio un mio amico, che è uno storico del francescanesimo, Marco Bartoli, mi raccontò bene la storia dell'incontro di Francesco col Crocifisso e del legame con la sua amicizia coi lebbrosi e nelle parole di Francesco -scusate, non vorrei sembrare troppo superbo- però io lessi la mia minuscola esperienza spirituale: cioè il Crocifisso Gesù ha tornato ad essere eloquente nella mia vita dopo che, in fondo, io avevo toccato le sue ferite nel corpo di questi bambini, nel corpo dei poveri.

Le nostre storie, le nostre biografie c'entrano perché il Vangelo di cui noi parliamo, che proviamo a vivere, è un Vangelo incarnato.

Il problema nostro, ma Gianni l'ha spiegato molto bene, non è quello di, che ne so, descrivere, valutare, discernere tutte le esperienze ecclesiali che ci sono, perché per carità è importante farlo, eccetera, ma, comunque sia, saranno diverse dall'esperienza di incontro con Gesù e col Vangelo che avrò fatto io, che avrò fatto la mia comunità, la mia parrocchia.

Quindi il problema vero è quello di porci insieme delle questioni, dei problemi.

Io vorrei però appunto partire da uno spunto che mi è arrivato da Don Fully senza che lui lo sappia, perché eravamo qua insieme lunedì sera e chiacchierando mi dice, appunto, "allora avrò anch'io questa riunione di cosa parli?" "dei movimenti" e lui mi dice questa battuta, mi dice:

"Vabbè, ma in fondo nel Vangelo tutto è un movimento"

e io penso che sia proprio vero e il brano che abbiamo ascoltato adesso, commentato da don Gianni, spiega esattamente questo: nel Vangelo è tutto un movimento.

E Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, lo sapete molto bene, lo ha spiegato molto bene.



Io vorrei leggere un brano che è in Evangelii Gaudium 97 in cui Papa Francesco scrive che esiste un unico vaccino alla mondanità spirituale, che abbiamo imparato a conoscere; lui dice: "Questa modernità spirituale bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri.

Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali. Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo che ci libera da rimanere centrati in noi stessi nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio".

Cioè il movimento è qualcosa di centrale nella vita di fede di ciascuno di noi, perché è quello che libera dalla pesantezza, dalle mie pigrizie, dal peccato; Papa Francesco spiegava che ciò che libera è uscire e la vita perfetta del cristiano, della comunità cristiana, non può essere equilibrata, ma tu ti devi sbilanciare, perché senza sbilanciarti non c'è movimento; anche nella fisica del corpo, no?

E in questi giorni riflettevo, come tutti noi, credo, i Vangeli del tempo di Pasqua e mi colpiva come questo movimento è come enfatizzato, ancora più più forte nel tempo di Pasqua, no?

C'è Maria di Magdala che si reca al sepolcro al mattino, "quando era ancora buio", cioè appena possibile, appena finito lo shabbat va al sepolcro,

poi corre e va da Simon Pietro e dall'altro discepolo.

Questi due poi, a loro volta corrono, poi l'uno arriva prima, aspetta l'altro, no? E poi tornano di nuovo a casa.

Maria di Magdala appena incontra Gesù va ad annunciare ai discepoli "ho visto il Signore".

E poi ancora anche Emmaus, che è così bella, no? L'immagine di Emmaus, di Gesù che viene a ripescare ciascuno di noi dalla dispersione del proprio tornare a fare le cose di sempre, della nostra routine, ci viene a prendere sulla strada di casa e riportare indietro.

Questo mi ha sempre molto colpito perché descrive tanto -non so adesso le età di ciascuno di noi- ma la stagione della vita in cui mi trovo io, no? Tra i 40 e 50 anni, più verso i 50, in cui nella vita nostra spesso di questa età ci



LA PASQUA
Movimento e Corsa

MARIA DI MAGDALA CORRE AL SEPOLCRO. PIETRO E GIOVANNI CORRONO INSIEME. MARIA ANNUNCIA: "HO VISTO IL SIGNORE!" I DISCEPOLI DI EMMAUS TORNANO DI CORSA A GERUSALEMME. DOPO PENTECOSTE, I DISCEPOLI TIMOROSI VANNO IN TUTTO IL MONDO. LA CHIESA È COSTITUZIONALMENTE IN MOVIMENTO.

sono tanti pensieri, anche tanto rammarico, cose che avresti potuto fare, che avresti potuto fare in modo diverso... chi non ne ha?

E mi piace che Gesù ci venga a riprendere proprio in quella delusione e il Vangelo illumina anche quel tempo della vita che può essere un tempo di delusione e lo trasforma nuovamente in qualcosa di nuovo no?

Per questo diciamo la battuta di Fully che ho citato mi sembrava molto in sintonia con questa traccia che ci è stata data per questa sera, cioè

**in che cosa consiste la vocazione specifica del battezzato
sintetizzata da Evangelii Gaudium
nel termine discepolo-missionario?**

Il discepolo è costituzionalmente missionario.

E allora vorrei rileggere con voi il punto 120 della Evangelii Gaudium:

"CIASCUN BATTEZZATO, QUALUNQUE SIA LA SUA FUNZIONE NELLA CHIESA E IL GRADO DI ISTRUZIONE DELLA SUA FEDE, È UN SOGGETTO ATTIVO DI EVANGELIZZAZIONE... SE UNO

e sarebbe inadeguato pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni.

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.

Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".

Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia».

La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna».

Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio».

E noi che cosa aspettiamo?

Allora, ripeto questo pezzo: "se uno realmente ha fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo. Non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni."

A sto punto potremmo dire lezione finita, corso terminato, scacco matto, andiamo a cena!

E allora, so benissimo che queste sono cose che sapevate già, però io mi sono chiesto quale potesse essere il nostro contributo questa sera nell'essere qua. Io penso che ad essere sinceri tra di noi, il nostro tema è questo: che noi la teoria la conosciamo già, la sappiamo bene, è una teoria che c'è proprio nel Vangelo. In fondo, in questo, Papa Francesco è molto evangelico.

**IL PROBLEMA
non è la teoria**

SAN PAOLO: "GUAI A ME SE NON ANNUNCIO IL VANGELO!" EPPURE LA TENDENZA A NORMALIZZARE PREVALE: "SÌ, MA..." LE DIFFICOLTÀ QUOTIDIANE, I DUBBI E LE FERITE DEL CUORE CI FRENANO.



San Paolo che scrive «Guai a me se non annuncio il Vangelo».

La teoria la sappiamo già, però noi siamo anche esperti in questo antico gioco -la psicologa tra noi lo potrebbe descrivere molto bene- del "sì.., ma" cioè: "certo che lo so che ciascuno di noi è missionario, deve annunciare il Vangelo,

però..." E quanto siamo forti, ciascuno di noi, coi "però"!

"Però ho tanto da fare..., però... la vita è complicata, scusate!

La vita è complessa per tanti aspetti, sia questi pratici e poi ci sono le ferite del cuore, le ferite della vita, i dubbi. Non credo che se noi siamo qua, nessuno di noi, quale sia il suo status, sia mai esente da dei dubbi, dalle fragilità, dalle difficoltà nella nostra vita.

E io penso che, se siamo sinceri con noi stessi, noi tante volte siamo quelli che la teoria la sanno bene, ma poi trovano sempre un cavillo per non metterla in pratica.

E Daniela ogni tanto mi cita, quando ci sono delle situazioni in cui siamo bloccati, una frase che è stata attribuita ad Einstein, che dice

"Devi stare lontano delle persone negative perché hanno un problema per ogni soluzione".

Ecco, tante volte noi siamo un po' così: che uno arriva lì con una soluzione bellissima, una bella omelia, una pagina del Vangelo, una proposta straordinaria.... ehh, però!!!

e quante volte ci accorgiamo degli altri quando lo fanno, ma quante volte, lo dico a me stesso, siamo noi quelli che fanno quella roba lì!!!

E nella vita delle parrocchie, dei movimenti, nella vita ecclesiale, quanto è frequente questo, no? Che l'entusiasmo sia smorzato dal realismo ingrignato e triste di ciascuno di noi.

E poi c'è anche l'ultimo problema, **che cosa vuol dire annunciare il Vangelo? Qual è il Vangelo, cioè, qual è la buona notizia di cui ha bisogno la gente di questo mondo?**

Scusate, entrando ne parlavamo con Fully, che oggi cito in continuazione più di Ratzinger e... ➔Fullinger 😂,

noi oggi viviamo nel mondo che è stato definito "la stagione della forza". Non credo di dover dire altro a chiunque di noi legga due notizie al giorno: un tempo della violenza. Sì, la stagione della forza, un tempo in cui la violenza si è riabilitata con così tanta evidenza nella vita delle persone.

E che cosa vuol dire, in questo tempo, portare il Vangelo una buona notizia?

Non è forse evangelizzare quello che Papa Leone sta facendo con così tanta martellante costanza, mettendosi contro? Guardate, quanto è evangelico questo? Che tu dici una parola una parola mite e di buon senso e vieni contrastato così duramente?

Gli Atti degli Apostoli che abbiamo letto negli ultimi giorni a Messa, no? Pietro e i suoi che vengono messi in prigione perché annunciavano Gesù.

Non è forse evangelizzare, portare la notizia della pace in un mondo che non riesce più a parlare di pace, nonostante venga da 80 anni di pace la nostra Europa? Cosa vuol dire annunciare il Vangelo? Qual è il Vangelo di cui hanno bisogno, hanno sete quegli anziani -adesso Daniela forse ci può dire una cosa su questo- che vivono da soli nella RSA del mio quartiere e che non ricevono neanche la Messa alla domenica?

E' la città più vecchia del mondo e gli unici che vengono che hanno piacere, gusto, che non devi convincere ad andare a Messa, sono gli anziani ed è pieno di anziani che non ricevono la Messa la domenica nelle RSA, perché non in tutte le RSA c'è la Messa la domenica.

Lo dico solo per dire che è un tema, cioè che noi a volte abbiamo un'idea talmente astratta di portare la buona notizia del Vangelo che non riusciamo a portarla nel concreto.

E anche qual è il Vangelo che il Signore vorrebbe annunciare ai giovani, ma non trova nessuno che glielo glielo annunci o che vuole raccontare, che vuole annunciare agli adulti come noi, che tante volte sono talmente...
-penso a tanti miei amici, ai genitori delle compagne e dei compagni di scuola delle mie figlie- ...talmente nel tritacarne della vita, sballottati come trottole che poi non ti poni mai neanche la domanda sul senso della vita. Gli adulti dico!

Secondo me oggi gli adulti sono la categoria più da evangelizzare se devo dire la mia personalissima opinione, ma forse, essendoci dentro, lo noto di più.

E Pasqua -ci ha spiegato la liturgia in queste settimane- non è un evento puntuale che è avvenuto una volta per tutte.

A me colpisce che la sapienza della Chiesa, tutte le domeniche, ci fa ascoltare gli Atti degli Apostoli e mi sembra che il messaggio sia chiaro, cioè è come dire che **tutte le nostre comunità dovrebbero essere dei luoghi pasquali, in cui si manifesta quell'affermazione solenne che la morte e il male non hanno l'ultima parola sulla vita degli uomini e delle donne.**

Cioè, in fondo, portare l'annuncio della Pasqua vuol dire che il bene non è da illusi, ma che non è il male ad avere l'ultima parola sulla vita delle donne, degli uomini.

A me l'immagine che mi viene in mente è la liturgia della luce, della Veglia. In fondo quella piccola luce nella chiesa buia silenziosa, quella piccola luce che è Gesù risorto, che sembra nulla, basta niente per spegnerla,



se ciascuno di noi si avvicina con la sua candelina e l'accende,
trasforma un luogo buio, freddo, privo di vita,
in un luogo in cui rimbomba l'annuncio della della vita che non finisce.

Questo io trovo che sia la grande sfida che noi abbiamo e la difficoltà nostra qui è quella di mettere a terra questa cosa qua.

ABSTRACT SULLA TESTIMONIANZA DI DANIELA

LA GIOIA E' IL COLORE DELLA VITA ANCHE PER GLI ANZIANI

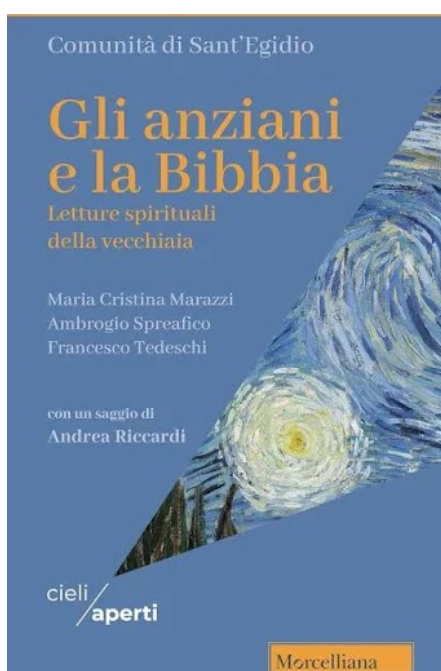
La testimonianza di Daniela Parodi racconta cosa significhi, nel concreto, **portare il Vangelo alle persone della nostra città.**

Daniela spiega come l'operato della Comunità di Sant'Egidio si focalizzi sull'instaurazione di una profonda alleanza spirituale e umana con la popolazione anziana: attraverso il racconto di esperienze personali e conversioni, sottolinea come la vecchiaia non sia un declino, ma una stagione dello spirito, capace di generare una preghiera potente e disinteressata.

Il servizio si manifesta in gesti concreti di amicizia, supporto negli istituti e partecipazione liturgica, contrastando la solitudine e la rassegnazione tipiche di questa età.

In questo contesto, l'anziano recupera un ruolo centrale nel popolo di Dio, offrendo alle nuove generazioni una lezione fondamentale sulla gioia di vivere e sulla speranza cristiana.

Daniela termina la sua testimonianza dicendo che la missione si configura come un percorso di evangelizzazione reciproca, dove la fragilità diventa il terreno privilegiato per incontrare la vicinanza di Gesù.



Durante il suo racconto Daniela ha fatto più volte riferimento al libro "Gli anziani e la Bibbia" (ed. Morcelliana e a cura della Comunità di S.Egidio); il testo rilegge la senilità come benedizione e risorsa, "esplorando" figure bibliche come Noè, Abramo, Giobbe, Simeone e Anna, proponendo un'alleanza tra generazioni, dove tutti, giovani e anziani, donano e ricevono e valorizzando la saggezza anziana che, nella continuità della fede, sa accogliere il futuro.

Daniela sottolinea che il Salmo 71, il c.d. "salmo dell'anziano", ha guidato le riflessioni che sono all'interno del libro, dal momento che questo Salmo descrive in termini molto realistici il dramma della condizione del vecchio, ma si conclude con un'affermazione finale molto positiva che è: "Cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra e e la mia vita che tu hai riscattato".

Una FIDUCIA IN DIO IN OGNI SITUAZIONE DELLA VITA

1 In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.

2 Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

3 Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

4 Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio,
dal pugno dell'uomo violento e perverso.

5 Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

6 Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:
a te la mia lode senza fine.

7 Per molti ero un prodigio,
ma eri tu il mio rifugio sicuro.

8 Della tua lode è piena la mia bocca:
tutto il giorno canto il tuo splendore.

9 Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.

10 Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme

11 e dicono: "Dio lo ha abbandonato,
inseguitelo, prendetelo: nessuno lo libera!".

12 O Dio, da me non stare lontano:
Dio mio, vieni presto in mio aiuto.

13 Siano svergognati e annientati quanti mi
accusano,
siano coperti di insulti e d'infamia
quanti cercano la mia rovina.

14 Io, invece, continuo a sperare;
moltiplicherò le tue lodi.

15 La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.

16 Verrò a cantare le imprese del Signore Dio:
farò memoria della tua giustizia, di te solo.

17 Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

18 Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi,
o Dio, non abbandonarmi,
fino a che io annunci la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue imprese.

19 La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo.
Tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio?

20 Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere:
tu mi darai ancora vita,
mi farai risalire dagli abissi della terra,

21 accrescerai il mio onore
e tornerai a consolarmi.

22 Allora io ti renderò grazie al suono dell'arpa,
per la tua fedeltà, o mio Dio,
a te canterò sulla cetra, o Santo d'Israele.

23 Cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra
e la mia vita, che tu hai riscattato.

24 Allora la mia lingua tutto il giorno
mediterà la tua giustizia.
Sì, saranno svergognati e confusi
quelli che cercano la mia rovina.

SERGIO: a me sembrava importante, quando ragionavamo su questo su questa serata con Daniela, ci sembrava importante fare un esempio pratico di, diciamo, questa spinta apostolica. Ci spiegava prima don Gianni: cioè l'apostolicità è una delle caratterizzazioni proprio, diciamo, anche formali dei movimenti, ma è una caratteristica della nostra Chiesa che, lo diciamo anche nella nostra professione di fede, appunto, è una Chiesa apostolica, cioè -è stato spiegato- fondata sugli apostoli, ma anche mandata, inviata a comunicare il Vangelo, che è una cosa molto concreta.

La nostra esperienza è proprio, lasciatemi dire anche a testimonianza della mia personale incredulità, lo stupore continuo che il Vangelo sia veramente per tutti.

I movimenti nascono per questo: **i movimenti sono il tentativo di rispondere a quell'obiezione di cui parlavo prima: come fa un laico, oggi, ad annunciare il Vangelo, a rimanere in movimento, no?**

E la cosa interessante è che nella storia della Chiesa i movimenti siano una realtà continua e sempre diversa, espressione di carismi, di doni del Signore sempre di differenti, è la testimonianza che non c'è un'unica via per questo: la bellezza della Chiesa cattolica è che la Chiesa cattolica è una, ma non è un monolite, cioè un'unità all'interno di un pluralismo, no? Quante volte San Paolo l'ha ricordato nelle nelle sue lettere!

Quindi, allora, io penso questo: che in fondo per noi il problema non è qual è la risposta, il problema è non smettere, nella realtà dove sono io, di pormi questa domanda: cioè come faccio io a uscire, come faccio io a mettere in pratica tutte queste cose che ci stiamo dicendo in queste lezioni, nella lettura dell'Evangelii Gaudium, nella lettura dei Vangeli della Pasqua, nella concretezza della vita della mia comunità?

E questo, vi dicevo, è una necessità che i credenti sentono sempre fin dall'inizio: è presente negli Atti degli Apostoli, è presente fin dagli inizi della vita della Chiesa, perché i cristiani sentono la necessità di rispolverare la propria dignità di figli di Dio, anche quando questa viene un po' appannata dal mondo, dal benessere, dalla vita, dalle crisi, come spiegavamo prima.

Sintesi dei punti trattati da Sergio per LA CHIESA IN MOVIMENTO



La storia dei movimenti all'interno della Chiesa viene descritta nelle fonti come una rassegna di momenti in cui, di fronte alle sfide del proprio tempo, diverse comunità hanno sentito la necessità di ritornare alla purezza delle origini e alla radicalità dell'annuncio evangelico.

Ecco le tappe principali di questo percorso storico:

- **Il Monachesimo delle origini:** È considerato il primo vero movimento. Nasce nel V secolo (ad esempio con Antonio in Egitto) come reazione a un cristianesimo che si stava "ammorbidendo" dopo la fine delle persecuzioni. Quando essere cristiani non era più pericoloso, il monachesimo cercò di recuperare la **pienezza dell'annuncio** attraverso l'eremitismo e, successivamente, la vita comunitaria.
- **San Basilio e Gregorio Magno:** San Basilio fu innovativo nel sostenere che i consigli evangelici non fossero solo per i monaci, ma per tutti i cristiani che vivono nel mondo. Successivamente, durante il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, Gregorio Magno spinse il monachesimo verso la missione (ad esempio verso i Britanni), trasformando un momento di crisi e decadenza in un'opportunità per portare il Vangelo in posti nuovi.
- **Gli ordini mendicanti e le missioni:** Nel Medioevo emergono figure come Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman. Francesco, in particolare, non voleva inizialmente fondare un ordine, ma vivere la radicalità del "Vangelo senza glossa". Nel '500, la spinta dei movimenti si rivolse alle missioni nel "Nuovo Mondo" (America e Africa), portando la testimonianza cristiana oltre i confini europei.
- **Il Concilio Vaticano II e l'epoca contemporanea:** Il Concilio ha rappresentato la grande svolta per i movimenti moderni. Sebbene il

decreto *Apostolicam Actuositatem* citasse espressamente solo l'Azione Cattolica, esisteva già un'effervescenza embrionale di nuove realtà. Questi gruppi contemporanei (come Comunione e Liberazione, Sant'Egidio, i Focolari, il Cammino Neocatecumenale) si caratterizzano per una prevalente partecipazione laicale, un metodo pedagogico per la trasmissione della fede e un carisma specifico donato a un fondatore.

LA SVOLTA DEL Concilio Vaticano II

APOSTOLICAM ACTUOSITATEM (1965): IL DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI RICONOSCE IL RUOLO FONDAMENTALE DEI BATTEZZATI NELLA MISSIONE DELLA CHIESA. NASCONO NUOVE ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI E COMUNITÀ ANCHE FUORI DALL'AMBITO PARROCCHIALE



- **Inquadramento canonico e teologico:** Molti di questi movimenti sono nati in modo spontaneo (come Sant'Egidio nel 1968) e hanno trovato una struttura canonica definitiva solo con il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983. Teologicamente, queste realtà si fondano sul **sacerdozio battesimale**, che riconosce a ogni battezzato la dignità di partecipare alla missione di Gesù come sacerdote, profeta e re.

GIOVANNI PAOLO II

"QUESTA CATEGORIA NON PUÒ ESAURIRE LA RICCHEZZA DELLE FORME SUSCITATE DALLO SPIRITO..."
LE CARATTERISTICHE COMUNI DEI MOVIMENTI: L'ANELITO PROFONDO A COMUNIONE CON CRISTO E L'IMPULSO MISSIONARIO CHE SPINGE VERSO IL MONDO.



In sintesi, **i movimenti** nascono per rispondere agli "appelli della storia", cercando di vivere oggi come facevano i cristiani delle origini. Come sottolineato da Giovanni Paolo II e dal cardinale Ratzinger, non si tratta solo di movimenti "nella" Chiesa, ma della

Chiesa stessa che è movimento nella sua essenza.

La radicalità del Vangelo rappresenta, nella storia della Chiesa, il desiderio profondo di **ritornare alla purezza delle origini** e alla pienezza dell'annuncio cristiano di fronte alle sfide di ogni epoca.

Questa spinta emerge con particolare forza nei momenti in cui la fede rischia di diventare tiepida:

- **Il Monachesimo come reazione all'agiatezza:** Il monachesimo delle origini (come quello di Antonio in Egitto) nacque dal bisogno di riscoprire la radicalità quando essere cristiani non era più pericoloso e la Chiesa rischiava di "ammorbidirsi" e adattarsi ai bisogni della vita mondana. In tempi di tranquillità, i monaci cercarono di testimoniare la **pienezza dell'annuncio** attraverso una scelta di vita radicale.
- **Una chiamata per tutti:** Figure come **San Basilio** hanno chiarito che questa radicalità e i consigli evangelici non sono riservati solo a pochi monaci, ma valgono per ogni cristiano che vive nel mondo, con le sue complicazioni quotidiane, il lavoro e la famiglia.
- **Il "Vangelo senza glossa":** L'esempio di **Francesco d'Assisi** è emblematico: egli non cercava di fondare una struttura, ma voleva semplicemente vivere la radicalità del Vangelo in modo puro, "senza commento" e senza attenuazioni.
- **Vivere come i cristiani delle origini:** Per i movimenti contemporanei, radicalità significa cercare di vivere oggi come coloro che avevano conosciuto Gesù e agivano spinti dalla forza della Risurrezione. Questo approccio si riflette nella celebre immagine della "Lettera a Diogneto", in cui i cristiani sono nel mondo come **"l'anima nel corpo"**: presenti in ogni città, ma con uno stile di vita che non proviene dal mondo stesso.
- **La missione di Profeta:** Essere radicali oggi significa esercitare la missione di "profeta", ovvero essere testimoni della fede comunicando il Vangelo sia con le parole che, soprattutto, con l'esempio della propria vita.



In sintesi, **la radicalità** non è un concetto astratto o scolastico, ma nasce dall'aver **realmente fatto esperienza dell'amore di Dio**. Quando un cristiano si sente amato, sente l'urgenza di comunicare il Vangelo senza bisogno di lunghe preparazioni, diventando egli stesso parte di quel "movimento" che è la Chiesa stessa.

Il protagonismo dei laici non va inteso come una forma di "clericalismo" o come il desiderio di occupare ruoli di comando, ma come una **responsabilità profonda che nasce direttamente dal Battesimo**.

Nelle fonti, questo concetto viene sviscerato attraverso diversi punti chiave:

- **Il cuore dei movimenti moderni:** Una delle caratteristiche distintive dei movimenti ecclesiali contemporanei **è la partecipazione prevalentemente laicale**. Sebbene i sacerdoti siano presenti, il "cuore della vita" di queste realtà è portato avanti da laici che si impegnano in un itinerario di fede e di testimonianza basato su un preciso metodo pedagogico.
- **Fondamento teologico:** L'impegno del laico non è una concessione della gerarchia, ma **si fonda sul sacerdozio battesimale**. Ogni battezzato, in quanto parte del popolo di Dio, possiede una dignità sacerdotale che esercita vivendo il Vangelo nel mondo.
- **Le tre missioni del laico:** Il protagonismo laicale si esprime attraverso la partecipazione alla missione di Gesù in tre forme:

Sacerdote: Offrire la propria vita e il proprio lavoro come un "sacrificio spirituale", ovvero **rendendo sacro** ciò che si fa quotidianamente (il lavoro, il servizio) affinché non sia finalizzato solo a se stessi.

Profeta: Essere **testimoni della fede** nel mondo, comunicando il Vangelo sia con le parole che con l'esempio concreto della propria vita.

Re: Esercitare la missione regale attraverso il **servizio e la capacità di guidare se stessi verso il bene**. La vera "dignità regale" del laico consiste nella libertà di dire no al male e sì al bene, edificando la Chiesa all'interno della società.

- **Responsabilità vs. Clericalismo:** Le fonti mettono in guardia da un protagonismo malinteso che scade nel clericalismo (sentirsi il "capetto" del proprio mondo). Il vero protagonismo è sentirsi **responsabili del talento del Vangelo ricevuto**, avvertendo l'urgenza di comunicarlo agli altri perché si è fatta un'esperienza reale dell'amore di Dio.

In definitiva, **il protagonismo laicale** è la risposta all'appello della storia: il cristiano non può restare fuori dal proprio tempo, ma deve abitare il proprio quartiere e la propria città cercando di contrastare la cultura individualista con il calore di una comunità che accoglie.

Il metodo pedagogico missionario all'interno dei movimenti viene descritto nelle fonti non come una semplice istruzione scolastica, ma come **un itinerario di fede e di testimonianza strutturato**.

Ecco i punti chiave che definiscono questo approccio:

- **Centralità della trasmissione:** Esiste una forte attenzione alla modalità con cui la fede viene trasmessa. Le fonti citano il rischio che i percorsi tradizionali, come certi catechismi, diventino "fabbriche di ateismo"; per questo i movimenti cercano di costruire un **nuovo metodo pedagogico** che sia capace di generare una fede viva e non puramente formale.
- **Esperienza dell'amore di Dio:** Il fondamento di questo metodo è **l'esperienza reale dell'amore di Dio che salva**. Secondo le fonti, chi ha vissuto questa esperienza non ha bisogno di lunghi tempi di preparazione tecnica per diventare missionario, poiché sente l'urgenza naturale di comunicare ciò che ha ricevuto.
- **Testimonianza attraverso la vita (Missione Profetica):** Il metodo missionario si basa sulla funzione "profetica" di ogni battezzato, che è chiamato a essere testimone della fede. Questo significa comunicare il Vangelo non solo con le parole, ma soprattutto attraverso **l'esempio della propria vita nel mondo**, rendendo visibile la propria "pietà invisibile" nelle città in cui si abita.

- **Contrasto all'individualismo:** Il metodo pedagogico missionario è intrinsecamente comunitario e rifiuta l'idea di un "cristianesimo individualista", considerato impossibile. La missione avviene attraverso il **calore di una comunità** dove le persone si sentono chiamate per nome e accolte, offrendo un'alternativa concreta alla cultura potentemente individualista della società odierna.
- **Risposta alla storia:** Questo metodo nasce per rispondere agli "appelli della storia", cercando di riproporre oggi lo stile di vita dei **cristiani delle origini**. Non si tratta di fuggire dal mondo, ma di abitare il proprio tempo e il proprio quartiere con la forza della Risurrezione, agendo come "l'anima nel corpo" all'interno della società.

RATZINGER:
Movimenti della Chiesa



GIOVANNI PAOLO II: "LA CHIESA È ESSA STESSA MOVIMENTO".
RATZINGER: NON SI TRATTA DI MOVIMENTI NELLA CHIESA, MA DI MOVIMENTI DELLA CHIESA.

I MOVIMENTI ESPRIMONO LA NATURA DINAMICA E MISSIONARIA DELLA CHIESA STESSA.

In sintesi, **la pedagogia dei movimenti** punta a rendere ogni laico responsabile del talento del Vangelo ricevuto, spingendolo a un protagonismo sano che non è ricerca di potere, ma servizio e urgenza comunicativa.

Il sacerdozio battesimale rappresenta il fondamento teologico su cui poggia l'impegno di ogni fedele all'interno della Chiesa e dei movimenti. Secondo le fonti, non si tratta di una concessione, ma di una **dignità sacerdotale** che ogni membro riceve per il solo fatto di essere battezzato, partecipando così direttamente alla missione di Gesù. Questa dignità, pur essendo distinta dal sacerdozio ministeriale, si esercita concretamente **vivendo il Vangelo nel mondo** attraverso tre missioni specifiche:

IL SACERDOZIO
battesimale



LA CHIESA COME "POPOLO DI DIO" (LUMEN GENTIUM, CAP. II). ATTRAVERSO IL BATTESIMO, OGNI CRISTIANO PARTECIPA ALLA MISSIONE DI CRISTO CON UNA TRIPlice VOCAZIONE: SACERDOTE, PROFETA E RE.

- **Missione Sacerdotale:** Consiste nell'offrire la propria vita, le proprie attività e il proprio servizio come un "sacrificio spirituale". Nelle fonti, il termine "sacrificio" viene spiegato nella sua etimologia di "**rendere sacro**": l'obiettivo del laico è rendere sacro il proprio lavoro e le proprie azioni quotidiane, non finalizzandole a se stessi ma rendendole gradite a Dio.
- **Missione Profetica:** Il battezzato è chiamato a essere **testimone della fede**. Questo significa annunciare il Vangelo non solo attraverso le parole, ma soprattutto con l'esempio della propria vita nel mondo. Viene citata la celebre frase attribuita a San Francesco: "Annunciate il Vangelo, se serve anche con le parole", per sottolineare che la testimonianza vissuta è la prima forma di profezia.
- **Missione Regale:** Questa missione è legata al **servizio** e alla capacità di guidare se stessi e gli altri verso il bene. La vera "dignità regale" del cristiano risiede nella sua **libertà**: la capacità di essere padroni della propria vita, dicendo "no" al male e "sì" al bene. Come Gesù è stato re sulla croce perché era l'unico uomo veramente libero di amare fino alla fine, così il laico esercita la sua regalità proteggendo e custodendo la propria libertà interiore.

In sintesi, **il sacerdozio battesimale** trasforma il cristiano in un soggetto attivo e responsabile del "talento del Vangelo" che ha ricevuto. Questa consapevolezza nasce dall'aver fatto una reale esperienza dell'amore di Dio, che spinge il battezzato a non "seppellire" la propria fede, ma a vivere un protagonismo sano basato sulla responsabilità e sull'urgenza di comunicare agli altri ciò che lo salva.

SIAMO COMUNITÀ che amano?

EG 63: MOLTI BATTEZZATI FATICANO A SENTIRSI PARTE DELLA CHIESA. PREVALE L'ASPETTO AMMINISTRATIVO SU QUELLO PASTORALE. SIAMO AMICI NELLE NOSTRE COMUNITÀ? LUOGHI CALDI O FREDDI? LA PANDEMIA DELL'INDIVIDUALISMO È LA SFIDA DEL NOSTRO TEMPO



CONCLUSIONE

Il Movimento che Deve Ancora Venire

LA STORIA DEI MOVIMENTI ECCLESIALI È APPASSIONANTE, MA ANCORA PIÙ APPASSIONANTE È LA STORIA DI QUELLI CHE DEVONO ANCORA VENIRE. IL NUOVO MOVIMENTO CHE CIASCUNO SAPRÀ IMPORRE NELLA PROPRIA PARROCCHIA. "NIENTE CAMBIA, SE NON CAMBIA NIENTE"

